

REPORTAGE DAL KENIA A MALINDI TRA LE SPIAGGE E I VILLAGGI DEI POVERI

Dilaga la prostituzione per i turisti del sesso

E al bar si offrono ragazzine anche di 14 anni

di ROBERTO ROSSI

Un'altra bella giornata di sole illumina e risplende questo tratto di costa oceanica. Una giornata, quella di ieri, che ci ha aperto gli occhi sulla realtà di questo paradiso terrestre. In superficie quello che il turismo chiede: vita spensierata fatta di spiagge curate, mare bellissimo, locali dove mangiare bene, altri dove divertirsi. Gratta gratta, toglie quella patina leggera leggera e scopri quello che è bene non sapere. La prostituzione qui dilaga. All'interno delle bellissime strutture ricettive ti propongono mille opportunità di svago tra escursioni per mare e per terra. Non rientra certo, tra le offerte esposte in bacheca, una notte con una ragazzina di 14 o 15 anni. Ma basta poco. E' sufficiente entrare in uno dei tanti locali che sfilano lungo la strada, mettersi al banco e ordinare da bere, aspettare non più di qualche minuto. Una, due o tre ragazze e ragazzine sono già lì, ti chiedono se gli offri qualcosa da bere, acconsenti e les jeux sont fait! Pochi minuti dopo la marchetta è consumata. Quanti sono i turisti del sesso? Tantissimi, di più di quanto si possa pensare.

Le ragazze sono mediamente belle e il costo è basso. Peccato che il tasso di infezioni HIV è a livelli altissimi. Ma forse a questi "turisti", poco importa. Il cervello è spesso scollegato, altri organi hanno la meglio, sovrastano la ragione, il pensiero. Lo scopriremo presto questo mondo, senza alcuna fatica, senza bisogno di chiedere, di documentarsi. Alla prima serata passata al banco di un qualunque locale. E i locali sono tanti. Non è una proposta, quella del sesso a pagamento, che rientra nei servizi offerti per aumentare la qualità e la varietà del soggiorno. O meglio, non rientra nelle proposte scritte. Si fa e basta, chi lo vuole sa che c'è. E fa business, tira e attira, produce. Ma si sa, la prostituzione è segnale di povertà. Certo, non v'è città al mondo dove non esiste questo fenomeno.

La differenza è che nessuno si farà una vacanza a Piacenza o a Trento, a Genova o a Firenze, o in qualunque altra città d'Italia o d'Europa per andare con prostitute. Qui invece sì, si viene anche per questo, si spende poco e c'è la "merce" più ambita: bambine e ragazzine. E' una professione che non è svolta da ragazze immigrate, ma nasce in casa. E' un'attività che dà sostentamento alla famiglia. E' la stessa madre che, il più delle volte, avvia le proprie figlie alla prostituzione. E cominciano all'età di 10 o 11 anni. Nei locali ci trovi quelle più adulte, che possono avere anche 16 o 17 anni! In altri locali quelle più grandi, 20 o 22 anni! Ragazze che non hanno conosciuto altro che questa

vita. Ne parleremo con Bruno Portabene, la nostra guida di Malindi. Lo abbiamo conosciuto appena arrivati in spiaggia il primo giorno.

Simpatico e scaltro, Bruno vive con la mamma e 5 tra fratelli e sorelle, il papà l'ha perso

MUYEYE

Un villaggio di povere case

Il villaggio si sviluppa su un'area che sorge a circa 15 minuti dal centro di Malindi. Vivono lì dentro più di 4000 persone, ci dice Bruno Portabene. Lui vive lì, in una delle abitazioni che qui sono in legno e fango. Sono in 6, tra fratelli e sorelle, oltre la mamma. Mediamente le famiglie qui sono tutte abbastanza numerose. La stradina che conduce alle case è sconnessa, anche a causa della pioggia caduta nei giorni scorsi. E' un villaggio di povere e precarie case, ma dignitose, come lo è chi le abita. Una comunità con rigide regole, ferree nella loro applicazione, tribali per alcuni versi, eccessive per la nostra cultura. Ma efficaci. Impronunciabili, per la nostra società. La giustizia, qui dentro, non è scritta e non è frutto di una società democratica ed evoluta.

Esiste un sistema che basa le fondamenta su una convivenza fatta di rispetto delle posizioni gerarchiche, di beni collettivi, di compiti da rispettare dati dall'età e dalle attitudini individuali. Poche, ma precise ed inderogabili leggi che, se violate, prevedono punizioni troppo severe. Bruno ci racconta che, abbastanza recentemente, è stato giustiziato uno di loro per aver rubato. E non conta se all'interno del villaggio, come è successo in questo caso, o altrove. Chi si macchia di questo peccato è condannato a morire. Al reo viene infilato attorno al corpo un vecchio copertone di auto intriso di alcol o benzina e gli viene dato fuoco! Mi dice che però capita molto raramente che qualcuno rubi o commetta reati. Non stento a crederci!

Una diversa punizione viene invece inflitta a quegli abitanti del villaggio che vengono trovati al tavolo di qualunque ristorante o locale. In questo caso costui verrà ripudiato dalla stessa famiglia e dalla comunità. Dovrà pertanto lasciare definitivamente la casa e il villaggio. Per mai più ritornare. Pene severe, troppo severe, questo è vero. Non è segno di civiltà.

con lui l'amico e "socio in affari" Zuccherò, così si chiamare. Lo spunto per la chiacchiera è il pallone con il quale stanno giocando. Non a caso. Loro sanno bene come il popolo occidentale ami il calcio. A loro, invece, non può fregar di meno, ma fa parte del lavoro. Qualche calcio alla palla e qualcuno che si avvicina lo trovano sempre. Anche stavolta. "Play the game - esordisce Nicolò - give me the ball". Lo sapevano già. Gli passano la palla, due minuti dopo eravamo già clienti di Bruno e Zuccherò.

Vispi e svegli, con un italiano storpiato apposta per risultare simpatico, prima solleticano la nostra sensibilità parlando di quante belle cose ci sono da vedere. Si inizia a tracciare un programma di massima per il pomeriggio e il giorno succes-

sivo. Con loro visiteremo Muyeye, il villaggio dove vivono. Entreremo nelle loro abitazioni. Poi andremo insieme all'orfanotrofo a pochi chilometri da qui, gestito e di proprietà di Maria, una signora milanese, con il marito. Una visita la faremo anche ai banchi del mercato, dove amici e parenti espongono oggetti di artigianato di ogni tipo.

Tra una chiacchiera e l'altra, partirà la "fase 2". Bruno e Zuccherò cominciano a raccontare le loro difficoltà, le loro povere vite. E non raccontano certo bugie, vedremo le loro condizioni, entreremo dentro la loro quotidianità. Ma questa mattina, con loro, è solo mare e spiaggia. Insieme andiamo alla barriera corallina, una passeggiata in mare, in mezza gamba d'acqua. La dit-

I ragazzi di strada recitano a scuola
Spettacoli per educare la popolazione all'igiene e alla prevenzione delle malattie



A sinistra: un anziano nel villaggio di Muyeye con un polipo gigante. A destra: l'ufficio turistico del villaggio che non ha nulla da "promuovere". Al centro: giovani di Muyeye con le bici seguono uno spettacolo dei bambini sull'igiene e la prevenzione delle malattie infettive



Quei 100 bambini orfani Una "casa italiana" per curarli ed assisterli bene

Sono le 3 dopo pranzo. Il pasto doveva essere leggero, ci eravamo detti, ma non è stato proprio così. La cucina del Coral Key Beach Resort è di alto livello, ci ha preso la gola, uno dei sette peccati capitali... Qui spendiamo, in questa stagione, poco più di 3500 scellini al giorno per la mezza pensione, poco più di 35 euro al giorno. In un hotel da sogno, con una cucina di alto livello. Ad agosto, come anche da dicembre a marzo, periodi di alta stagione, si dovrà moltiplicare per 4, per spendere fino a 160 euro. Abbiamo appuntamento con Bruno e Zuccherò.

Con loro andremo prima al villaggio Muyeye, dove vivono. Poi in seguito all'orfanotrofo. Esco e li trovo già all'appuntamento con un quarto d'ora d'anticipo, davanti all'ingresso del Coral Key, con il "tuc tuc" che ci porterà all'agenzia. Scopriamo così che i due giovani baldi amici sono stati ingaggiati dalla Sesme Tours and Travel, un'agenzia che apre i battenti proprio oggi. Che serve proprio oggi i primi clienti. Noi! Andremo con l'auto della Sesme

Tours, una Toyota, sulle cui portiere Zuccherò si appresta ad appiccicare gli adesivi dell'agenzia. Siamo i primi clienti, inaugureremo l'auto, sperimentiamo la professionalità di questa nuova creatura! Nella sede dell'agenzia conosciamo James, che ci allunga il biglietto da visita. Sopra il suo nome e il suo ruolo di "magaging diector", forse direttore generale. Trattiamo sul prezzo del servizio. Riusciremo ad avere Bruno, Zuccherò, il driver con l'auto a 1000 scellini, 10 euro, un terzo di quello inizialmente richiesto.

Saliamo e partiamo per Muyeye. Pochi minuti ed inizia la strada sterrata che si addentra nel villaggio. La strada comincia subito a farsi sconnessa. Queste non sono strade che interessano ai tour operator. E quindi nemmeno agli enti e alle amministrazioni locali. La pioggia, abbondantemente caduta nei giorni scorsi, ha peggiorato la situazione,

le buche sono tante ed enormi. Si sale e si scende, si costeggiano pozze di acqua e melma come fossero argini di fiumi. L'auto nuova è messa subito a dura prova. A metà percorso, dopo qualche minuto di questa strada, un gruppo numeroso di persone applaude divertito uno spettacolo messo in scena da una piccola compagnia locale.

Si tratta di ragazzi che recitano, per conto di alcune organizzazioni umanitarie, scene e siparietti allo scopo di educare la popolazione circa le norme dell'igiene, della prevenzione,

ma anche per sostenere il valore dell'istruzione, della conoscenza. Ed è un modo per divertire e comunicare. Una breve sosta per capire che la sceneggiatura si svolge dentro una scuola e i protagonisti rappresentano un professore, uno studente e un "children street", un ragazzo di strada. Le risate sono opportune per

coinvolgere il pubblico, una strategia per raccontare uno dei drammi di questo paese, per affrontare il problema, per fare informazione. E il risultato c'è, la gente assiste divertita, nel frattempo acquisisce dati, consigli.

Proseguiamo per raggiungere il villaggio, ormai a pochi minuti. Lasciamo l'auto in corrispondenza di una struttura in muratura (non ve ne saranno altre) che reca una scritta rossa, molto evidente, sullo sfondo bianco della parete: ufficio informazioni turistiche. Al primo sguardo non sono convinto, devo aver letto male. Mi rigiro, mi fermo, lo rivedo, la scritta insiste: ufficio informazioni turistiche. Incredibile, mi dico.

A Muyeye una struttura che dà assistenza al turista! Penso ai miei luoghi di lavoro, ad esempio alla Sardegna, alla Sicilia. Località come Palau, ma non solo, anche come Arzachena che vuol dire Costa Smeralda, che non hanno un assessorato al turismo, ma semplici mandati. Qui, in Africa, in un villaggio di capanne, dove vive povera gente, un ufficio turi-

Il welcome dei bambini

I figli di nessuno, salvati dalla strada, hanno trovato un angolo che li cura

A Muyeye nel villaggio di capanne
C'è un ufficio di informazioni turistiche, ma "promuovono" solo la povertà

Il coraggio della signora Maria
E' di Milano, da 40 anni gestisce un orfanotrofio per un centinaio di bambini



Nella foto grande: la spiaggia di Malindi. Sopra: i bambini dell'orfanotrofio gestito dalla coppia di italiani

L'ORFANOTROFIO - Hanno dai 4 ai 15 anni
La coppia di italiani che ha scelto di aiutare i bambini rimasti senza genitori

Sorge a pochi minuti dal centro di Malindi ed ospita, al momento della nostra visita, 104 bambini, dai 4 ai 15 anni. E' in mattoni rossi, una specie di corte, a ferro di cavallo. Gli ambienti si dividono tra le camere da letto dei bambini, la sala da pranzo con annessa cucina, una destinata ai giochi e all'intrattenimento, un'ultima che funge sia da ufficio che da abitazione della signora Maria, artefice di questa struttura.

Lei, una arzilla milanese che, con il marito, hanno deciso di dedicare la loro vita ai bambini orfani di questa parte di Africa. Oltre a questa casa, conducono un'altra struttura ad una mezz'ora da qui, dove dentro stanno altri 200 bambini circa. Parla, durante il nostro incontro, delle difficoltà che quotidianamente incontra per sostene-

re i costi di questa casa, per reperire fondi. Due volte all'anno torna in Italia per dedicarsi a questo obiettivo "ma se non fosse per i soliti privati, che sono poi gli amici a noi vicini, - racconta Maria - che finanziano ogni anno questo progetto, se dovessi dipendere dagli enti, dai fondi regionali, statali, europei... per carità... tante chiacchiere, quando poi si deve passare ai fatti... buonanotte".

E' una signora che mette in campo una determinazione straordinaria, che crede fermamente in quello a cui ha deciso di dedicare il suo tempo, le sue energie, la sua vita. Un grande esempio di umanità, di cuore. Libero e svincolato da ogni credo, da ogni fede, mossa semplicemente da una bontà d'animo, da un amore per il prossimo. Lunga vita, cara Maria!



La signora Maria di Milano, responsabile dell'orfanotrofio di Malindi con Nicolò durante la visita al villaggio

puliti e in ordine. Conosciamo la signora Maria che lo gestisce, che ne è anche proprietaria. Avrà una settantina d'anni, di Milano. Con il marito è lì ormai da quarant'anni. Viene in Italia solo due volte l'anno, per fermarsi due mesi in tutto.

Lamenta le difficoltà di reperire fondi per portare avanti questa casa, dove dentro ospita un centinaio di bambini. Che andiamo a conoscere, prima della cena. Sono tutti ben tenuti, puliti, curati. Sono, come quasi tutti i bambini che crescono negli orfanotrofi, un po' chiusi, introversi, timidi, intimoriti. Sono anche molto rispettosi, educati. Ci salutano in coro "welcome". Passiamo con loro solo qualche minuto. Poi, prima di ripartire, andiamo dalla signora Maria per un ultimo saluto. Lei ci allunga un semplice foglio che descrive il centro. Poche parole, qualche foto, i recapiti. Poi un abbraccio a questo angelo che tiene con sé, sotto le sue ali, tutti questi bambini. Questi figli di nessuno che, vedendoci allontanare, sventolano le loro manine e ci sorridono. Jambo e buona fortuna, ragazzi, tutta quella che non avete avuto finora.

R. R.

stico. Incredibile! La cosa mi lascia proprio basito. Gli altri sono andati oltre e mi chiamano. Io persisto, fisso, incantato davanti a quella scritta. Mi richiamano, poi mi vengono a prendere. Supero il trauma e mi incammino.

Nicolò nel frattempo ha scoperto anche lui qualcosa che lo lascia stranito. Bruno e Zuccherò lo hanno portato nella palestra del villaggio. Una catapecchia in lamiera, l'ingresso è una porta in cellophane, in alto l'insegna, si fa per dire... una scritta "Golden Gym"! Dentro, diversi attrezzi costruiti con cemento e travetti in ferro, che testiamo. Un po' di panca, poi manubri e carrucola per spalle e bicipiti. Lasciamo la Golden Gym e ci avviamo verso casa Portabene. Lungo la strada, a destra e a sinistra, si sprecano i jambo, il nostro ciao, che contraccambiamo. Siamo i benvenuti, non solo perché ogni tanto qualcuno ci saluta con un karibù, ma proprio perché è evidente, si

legge nei loro occhi, sui loro volti, il piacere di vederti, la gioia che sei da loro, con loro.

Arriviamo ad un gruppo di abitazioni, sono tutte in legno e terra. Siamo a casa di Bruno, due strutture una di fronte all'altra, 6 stanze in tutto. La cucina e 4 stanze per quattro fratelli, mentre una è per le due sorelle minori. Entriamo nella stanza di Bruno, un casino incredibile. Sul letto tante cose, ma non riesco ad individuarne una. A terra una sedia di plastica da bar, alle pareti un'infinità di pagine di giornali, con foto di attori e cantanti. Un filo che attraversa la camera dove sono stese alcune magliette, felpe, pantaloni. Un pallone di calcio, uno stereo malridotto, alcune paia di scarpe. Bisogna muoversi attenti a dove si mettono i piedi. Non potrebbe starci più nulla là dentro. Lui dice che la sua è la più in ordine di tutte le stanze. Sarei curioso di vedere le altre. La tappa successiva è nel-

la zona di ritrovo dei ragazzi del villaggio. Conosciamo Tommy, John, Aliscia, William e altri. Alcuni stanno bevendo vino di cocco, che ci offrono, ma che gentilmente rifiutiamo. E' un intruglio che rende necessaria la presenza, nel proprio organismo, di anticorpi grossi come leoni per non subirne conseguenze. Tanti fumano erba che coltivano proprio lì, nel villaggio. Musica rigorosamente reggae batte il tempo di chi balla. Saranno in 25 o 30, o più. Rasta per lo più, perché la vera origine rasta è proprio qui, in Africa.

Sono quasi le sei, dobbiamo ancora andare all'orfanotrofio, è tardi. Andiamo un po' di fretta. Saremo là in una mezzora. Da fuori si intuisce subito che si tratta di una struttura di qualità superiore, non solo perché di recente costruzione (risale al 2004), ma anche perché ben concepita ed esteticamente curata. Confortevole nei suoi ambienti,

LA "GUIDA"

Kabanga e la sua barriera corallina

Il suo nome è Kabanga, ma per i turisti è Bruno Portabene. Ogni mattina staziona nei pressi del Coral Key Beach Resort, a Malindi. Quello è il suo posto di lavoro, la spiaggia. Lì, con altri amici colleghi, cerca di agganciare i turisti per portarli in visita alla barriera corallina, oppure su altre spiagge, o ancora nei luoghi dove vive la sua gente. Ha 22 anni e vive in un villaggio di case precarie, con la mamma e 5 tra fratelli e sorelle. Parla un italiano pensato, con termini e accenti scorretti, ma così voluti per risultare simpatico. Bruno è un ragazzo in gamba, scaltro ed intelligente. Ha un fisico asciutto, alto, begli occhi, taglio rasta. E' quello che nel gruppo noti per primo, carismatico e con un timbro di voce che si fa sentire.

Intraprendente e volitivo, ha l'aria del leader. "E' meglio chiedere che rubare" è il suo ritornello, come per dire - lascia che ti stressi, preferisci che vada a rubare? Quando andremo con lui e Zuccherò a Muyeye, nel villaggio dove vivono e dove sono nati, parlerà di regole interne che li lascia-



Kabanga, la guida dei turisti

no un po' basiti, passeremo con loro e altri amici qualche ora nell'area di ritrovo del gruppo, dove fumano, bevono, cantano e ballano al ritmo del reggae più sfrenato. Sanno stare bene insieme, hanno un senso del rispetto, dell'ospitalità e dell'onestà che in occidente hanno solo i fessi. Qui a Muyeye è così, sono onesti perché se non lo sei, non ci stai, o ti bruciano (davvero) o ti allontanano. Regole e leggi interne, di un mondo ancora in parte tribale, ma che funzionano. Noi siamo più evoluti, più civili? Beh, certo... come è certo che la nostra parte di mondo è in mano ai più furbi e disonesti.